

Una riflessione sull'Eucaristia ai divorziati risposati

Nella discussione sulla comunione ai divorziati si sente usare l'espressione: «Vangelo della misericordia per le famiglie ferite». In realtà, è un modo di dire più volenteroso che non illuminato, e che, anzi, induce chiaramente all'errore o al fraintendimento.

Procediamo per punti, con un avvertimento e due premesse molto importanti.

L'avvertimento è per richiamare la necessità di una conoscenza della storia ricostruita con obiettività, e non a partire dall'esigenza di trovarvi giustificazione a posizioni attuali.

1. Quanto alle premesse:

- La prima premessa è per far notare che, nel caso della comunione ai divorziati, il richiamo alla misericordia divina e ai sacramenti quali «segni delle misericordie di Dio» è assolutamente non pertinente. Infatti, a essere misericordia, per tutti, è la verità

stessa del Vangelo, per cui, se si vuole risanare la ferita al matrimonio, la sola strada è quella di riconoscerne e praticarne l'indissolubilità, non quella di attenuarla, o di sfuggirla. Affatto privo di pertinenza è poi il richiamarsi al mutamento dei tempi; non spetta ai tempi modificare il disegno divino, ma all'intramontabile disegno divino modificare e determinare i tempi.

- La seconda premessa è per dire che segno della misericordia divina è l'indissolubilità stessa del matrimonio, a meno di pensare che essa sia stata imposta con un rigore «immissericordioso», che si cerca di mitigare.

- La terza premessa è per affermare che i divorziati non sono fuori della Chiesa, anche se, a motivo del divorzio, la loro appartenenza risulta imperfetta o incompiuta, e non per un atto o una serie di atti, ma per una condizione permanente, com'è quel-

la di chi ha divorziato.

2. Quanto alle famiglie ferite: sono quelle in cui il vincolo matrimoniale è stato sciolto. Ora, con tale scioglimento, ci si pone in antitesi col matrimonio istituito da Dio all'inizio, e al quale Gesù Cristo rimanda come all'imprescindibile modello: «All'inizio però non fu così» (Mt 19, 8); l'uomo non deve quindi dividere quello che Dio ha congiunto. Ecco perché, «chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei, e se lei, ripudiata il marito, ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10, 11-12).

3. Certo, occorre subito distinguere tra il caso di chi si trova abbandonato e non istituisce nuovo vincolo coniugale, e il caso di chi invece ha spezzato quel legame e ha creato un secondo matrimonio. Nel primo caso non fa nessun problema l'ammissione all'Eucaristia, mentre comple-

tamente diverso è il caso di chi ha divorziato e si è, civilmente, risposato. In questo caso l'Eucaristia non può essere data.

Solo che, per comprenderne il motivo, è necessaria una duplice riflessione.

- La prima riguarda la stessa Eucaristia, che non può essere concepita come un regalo che può essere donato o non donato a un fedele da parte della Chiesa. Essa rappresenta, infatti, la più intima comunione con Gesù Cristo, ed è il sacramento e l'epifania del vincolo indissolubile tra Cristo e la Chiesa.

- La seconda riflessione riguarda il matrimonio che lo stesso Cristo ha istituito indissolubile. Che senso avrebbe ricevere l'Eucaristia da parte di chi, già sposato e ancora permanendo il primo matrimonio, ha contratto nuove nozze e si è perciò posto in uno stato di coniugalità antitetico

al matrimonio indissolubile, il solo espressamente riconosciuto da Cristo? Tra l'Eucaristia e il divorzio vi è una intrinseca opposizione. L'ammissione all'Eucaristia di chi vive in una coniugalità difforme dal Vangelo non sarebbe un gesto di misericordia - la quale può fondarsi solo sulla verità del Vangelo - ma un gesto di ingiustizia e un deplorabile inganno.

4. Senza dubbio le singole situazioni possono essere diverse e vanno valutate in concreto.

Può esserci il caso di una coppia che si è formata a seguito di un divorzio e che si trova ad avere figli, per la crescita dei quali la presenza e la convivenza dei genitori appare necessaria. Con la presenza di figli come si può pensare a una separazione? Ecco allora la domanda: possono questi genitori ricevere l'Eucaristia? Ritengo di sì, quando ci sia in essi la riprovazione della loro scelta di divor-



zio e il loro convivere escluda l'esercizio della coniugalità, aggiungendo a ciò l'attenzione a non suscitare scandalo nella comunità di appartenenza, ignara del genere dei loro rapporti.

5. Con queste considerazioni e precisazioni si può comprendere la ragione per la quale una pastorale autenticamente evangelica non ammetta all'Eucaristia chi permanga di fatto e deliberatamente in una condizione di divorzio.

Monsignor Inos Biffi

«Con il tratto dell'accoglienza fraterna e della condivisione», nel Varesotto come a Milano, le comunità parrocchiali vicine alle persone con «le ferite del cuore»

«L'anello più debole sono i padri separati, che fanno molta più fatica a chiedere aiuto». Dalla testimonianza dei parroci, una Chiesa preparata a queste situazioni

«Noi in ascolto delle famiglie»

di MARIA TERESA ANTIGNAZZA

«Le ferite del cuore chiedono vicinanza, ascolto, accoglienza, soprattutto a livello personale, e poi nei luoghi quotidiani della vita parrocchiale, quando ci si trova in chiesa per la Messa, in oratorio per le domeniche insieme, o quando si portano i bambini al catechismo». Sono in tanti, soprattutto donne e mamme, a bussare alla porta di don Domenico Sirtori, parroco di Solbiate Arno, nel Varesotto: arrivano dopo un'esperienza di sofferenza, nella quale hanno sperimentato la rottura del matrimonio e della loro unione d'amore. «Al momento, nella nostra comunità parrocchiale non abbiamo

proposte strutturate per accompagnare queste persone; se desiderano un percorso più completo e continuativo le indirizziamo agli incontri del Gruppo Acor, messo in atto dalla Diocesi, dove vengono proposti momenti di preghiera e di condivisione. Ma in genere, mi accorgo che la richiesta è soprattutto quella di una vicinanza e di un ascolto accogliente e non giudicante. L'anello più debole sono i padri separati, che fanno molta più fatica a chiedere aiuto; è come se fossero in imbarazzo e quindi non riusciamo a intercettarli perché spariscono dalla circolazione».



Don Sirtori

Spesso, invece, sono le mamme a patire di più la freddezza e un senso di solitudine da parte della cerchia di persone abituali, soprattutto quando frequentano la normale vita di parrocchia o di paese, dalla scuola all'oratorio:

«È proprio qui - continua il sacerdote - che occorre mostrare più calore e attenzione alle ferite, recuperando relazioni positive, condividendo le preoccupazioni o le sofferenze di cui queste persone sono portatrici. Insisto molto su questo punto nella formazione delle catechiste battesimali e con quelle dell'iniziazione cristiana, che sempre

più spesso si imbattono in famiglie dove ci sono queste situazioni. Nei loro confronti bisogna evitare atteggiamenti di freddezza, se non di giudizio, che creano incomunicabilità e allontanamento». Nella vita ordinaria della comunità non si può far finta di niente, ribadisce don Domenico: «In molti casi le persone separate o divorziate, non risposate, sono catechiste, sono impegnate nella liturgia, nelle opere di carità e proseguono questi loro impegni. E noi che le accostiamo, non possiamo fingere che non abbiamo nel cuore questa grande sofferenza



Don Castelli

per la rottura del proprio matrimonio. La vera sfida pastorale, a mio avviso, è che l'ordinarietà della vita comunitaria abbia il tratto dell'accoglienza fraterna e della condivisione. Tra l'altro, si tratta sempre di persone che ci provocano molto sui temi della fede

e dell'umanità, proprio a partire dalle proprie sofferenze abbiamo molto da imparare da loro. Anche in questo dobbiamo crescere». Una visione pastorale pienamente condivisa dal parroco milanese don Natale Castelli, che guida la parrocchia del Redentore: «Rispetto a quanti vivono la condizione di

separati, divorziati o anche di famiglie di nuova unione, in modo sereno, non proponiamo nessun momento o cammino specifico, perché si tratta di persone assolutamente normali, per le quali non si fa nessuna differenza. Ci sono diversi parrochiani che, essendo rimasti fedeli alla precedente unione, continuano a prestare i propri servizi alla comunità, come catechisti, lettori o come componenti del consiglio pastorale; anche con loro il rapporto è assolutamente tranquillo e non c'è nessuna forma di giudizio o di allontanamento». Diverso, per don Natale, il caso di chi invece porta ancora nel cuore molta sofferenza per la separazione in atto o per quanto è avvenuto. «Qui conta moltissimo l'ascolto e la relazione, e in questo come preti siamo molto impegnati. Se poi il desiderio di queste persone è quello di fare un cammino spirituale, sono molto efficaci e si stanno diffondendo gli incontri di preghiera e condivisione sulla Parola di Dio».